

la Madonna di Castelmonte



ANNO 111 - N. 7
LUGLIO 2025



**CON I GIOVANI
LA VIA DELLA PACE
PASSA PER CASTELMONTE**

CASTELMONTE DOVE COME QUANDO

APERTURA

Santuario

◆ giorni feriali:

7.30 - 12.00

14.30 - 19.00

◆ giorni festivi:

7.30 - 19.00

Ufficio Bollettino

◆ 8.30 - 12.00

14.30 - 18.00

SANTE MESSE

◆ festive:

8.00, 10.00, 11.30, 15.30, 17.00

◆ feriali:

10.00, 11.00, 17.00

CONFESSIONI

◆ tutti i giorni:

9.00 - 12.00 • 15.00 - 18.00

ALTRE CELEBRAZIONI

◆ Adorazione eucaristica:

tutti i giovedì alle ore 17.30

◆ santo rosario:

tutti i pomeriggi prima
della santa messa



SOSTIENI IL SANTUARIO

■ Conto corrente postale n. 217331

intestato a: Santuario Castelmonte - 33040 Castelmonte (UD)

■ Coordinate per bonifico:

IBAN: IT61S0760112300000000217331 - BIC: BPPIITRRXXX

Correntista: Santuario Castelmonte - 33040 Castelmonte (UD)

Istituto: Poste Italiane S.p.A.

■ On line: cliccare sulla voce «Offerte»

nel sito www.santuariocastelmonte.it e seguire le indicazioni

RINNOVA L'ASSOCIAZIONE

Quota associativa 2025

ITALIA

Ordinario € 20,00

Con zelatrice € 18,00

Sostenitore € 30,00

ESTERO

Ordinario € 25,00

Sostenitore € 40,00

Pubblicazione foto

Per la pubblicazione di foto (Affidati, Defunti, Vita del santuario) e relative offerte rivolgersi agli uffici del Bollettino: tel. 0432 731094 o inviare una email a: santuario@santuariocastelmonte.it

■ Comunicazioni col nostro ufficio:

citare sempre il proprio codice associato

UFFICIO BOLLETTINO

Tel. 0432 731094

santuario@santuariocastelmonte.it

www.santuariocastelmonte.it

CASA DEL PELLEGRINO

Tel. 0432 731161 Cell. 334 3581765

casadelpellegrino2024@gmail.com

www.nuovacasadelpellegrino.com

ARTICOLI RELIGIOSI

Cell. 328 193 7166

info@magnanecastelmonte.it

www.magnanecastelmonte.it



NUOVO NUMERO DI CELLULARE

Da maggio l'ufficio del Bollettino

ha un nuovo numero di telefono 377 3073110

al quale potete inviare messaggi whatsapp

e anche mandare foto (affidati, defunti, anniversari, pellegrinaggi)



IN QUESTO NUMERO

Anno 111, n. 7
luglio 2025



5



8



10

la Madonna di Castelmonte

Periodico mariano illustrato
a cura della Provincia Veneta
dei Frati Minori Cappuccini,
spedito a tutti gli associati
alla «Confraternita Universale
Madonna di Castelmonte»

Direttore responsabile:
Antonio Fregona

Direttore: Gianantonio Campagnolo

Caporedattore: Alberto Friso

In redazione: Andrea Cereser,
Alessandro Falcomer, Antonio Fregona,
Alberto Friso e Rodolfo Saltarin

Progetto grafico:
Barbara Callegarin e Alberto Friso

Realizzazione grafica su Macintosh:
Barbara Callegarin

Hanno collaborato a questo numero:
Andrea Cereser, Alberto Friso,
Antonio Fregona, Roberto Tadiello,
Aurora, Emma e Michele, Gianantonio
Campagnolo, Valentina Zanella, Rodolfo
Saltarin, Alessandro Falcomer

Stampa: Litografia Casagrande
via dell'Artigianato, 10
37030 Colognola ai Colli (VR)

Autorizzazione del Tribunale di Udine
n. 20 del 29.2.1948

Numero del Repertorio del ROC: 1393



Padre Rettore

Santuario Beata Vergine
33040 Castelmonte (UD)
Tel. 0432 731094

In copertina: 30.5.2025, i giovani
del Mittelteatro a Castelmonte per
inaugurare la Via della pace.
© F. Zoccatelli

Consegnato in tipografia
il 6 giugno 2025. Consegnato alle poste
tra il 24 e il 27 giugno 2025

EDITORIALE 4

ANGOLO MARIANO 5

LETTERE IN REDAZIONE 6

SPECIALE GIUBILEO 8

SACRA SCRITTURA 10

LITURGIA 14

SPAZIO GIOVANE 18

EDUCARE OGGI 20

STORIE FRIULANE 24

STORIA E STORIE 28

VITA DEL SANTUARIO 32

Dona nobis pacem

di Andrea Cereser

a cura di Alberto Friso

a cura di Antonio Fregona

La Via della pace di Castelmonte

di Alberto Friso

Gesù e il linguaggio della natura

di Roberto Tadiello

Dio fatto uomo per salvarci

di Antonio Fregona

Raccontarsi, affidarsi, viverci

a cura di Aurora, Emma e Michele

L'eredità di Franco Basaglia

di Gianantonio Campagnolo

La Via della Speranza nella Bibbia di Cercivento

di Valentina Zanella

Il confessore alto e sorridente

di Rodolfo Saltarin

Cronaca di maggio I nostri defunti

Affidati a Maria

a cura di Alessandro Falcomer

I prossimi appuntamenti

a cura della Redazione

18



20



24





Dona nobis pacem

Cari lettori e care lettrici, pace e bene! Questo saluto caro a san Francesco, ma dalla profonda intonazione biblica, ho rivolto il 30 maggio ai trecentocinquanta ragazzi e ragazze saliti a Castelmonte per inaugurare la «Via della pace» sul colle della croce, antistante al santuario. Tutti vestiti di un festoso giallo, come vedete in copertina e nel servizio pubblicato nelle pagine 8 e 9, questi giovani amici della pace delle scuole elementari e medie di Cividale del Friuli e dintorni hanno così celebrato la trentesima edizione del «Mittelteatro dei ragazzi per i ragazzi». Se «pace e bene» è stato il mio saluto, loro non sono stati da meno quando, seduti fitti fitti sulla scalinata che dalla piazzetta del pozzo porta in chiesa, hanno intonato il canone *Dona nobis pacem* di Mozart, a coronamento delle parole di benedizione e di speranza offerte loro dall'arcivescovo di Udine, mons. Riccardo Lamba.

La «Via della pace» inaugurata dall'allegria di questi giovanissimi corrisponde al sentiero che porta alla grande croce del colle di Castelmonte, ed è caratterizzata da cinquanta-quattro cartoline, una per ciascuna delle guerre in corso, affisse sul corrimano. È evocativo il nome «Via della pace», perché indica che la pace è un processo, una tensione dinamica verso un traguardo mai del tutto conquistato. La sua collocazione dice anche che la pace deve confrontarsi con la croce di Cristo, con il mistero della passione, morte e risurrezione di Gesù. Il saluto «Pace a voi» ai discepoli è il frutto della vita nuova inaugurata dalla Pasqua. A noi prendere sul serio questo dono e riscoprire la beatitudine dell'essere chiamati figli di Dio in qualità di operatori di pace. Con la sua grande capacità comunicativa lo scriveva don Primo Mazzolari nel 1955 in *Tu non uccidere*: il cristiano «è un «uomo di pace», non un «uomo in pace»:

fare la pace è la sua vocazione». E proseguiva: «Se siamo un mondo senza pace, la colpa non è di questi e di quelli, ma di tutti. Se dopo venti secoli di Vangelo siamo un mondo senza pace, i cristiani devono avere la loro parte di colpa. [...] Se la colpa di un mondo senza pace è di tutti, e dei cristiani in modo particolare, l'opera della pace non può essere che un'opera comune, nella quale i cristiani devono avere un compito».

Queste parole mi sono tornate in mente **anche grazie al magistero di papa Leone**, che sempre più stiamo imparando a conoscere e ad apprezzare man mano che camminiamo insieme. Proprio nelle medesime ore in cui a Castelmonte inauguravamo la «Via della pace», il santo padre incontrava in Vaticano i movimenti e le associazioni che hanno dato vita all'Arena di pace di Verona, evento vissuto alla presenza di papa Francesco il 18.5.2024. Con queste parole Leone XIV si è rivolto loro: «Il cammino verso la pace richiede cuori e menti allenati e formati all'attenzione verso l'altro e capaci di riconoscere il bene comune nel contesto odierno. La strada che porta alla pace è comunitaria, passa per la cura di relazioni di giustizia tra tutti gli esseri viventi». C'è un impegno personale singolare, ma anche un impegno plurale collettivo da favorire e valorizzare, perché, ha sottolineato il Papa, è necessario costruire «un "noi", che deve tradursi anche a livello istituzionale». Il modo è quello antico e sempre nuovo dell'essere presenti «dentro la pasta della storia come lievito di unità, di comunione, di fraternità. La fraternità ha bisogno di essere scoperta, amata, sperimentata, annunciata e testimoniata, nella fiduciosa speranza che essa è possibile grazie all'amore di Dio».

Il *Dona nobis pacem* cantato dai giovani, invocando la pace non per me ma per noi, è un segno di speranza che va proprio in questa direzione.

MdC



La Via della pace di Castelmonte

Trecentocinquanta giovani studenti del territorio che circonda il santuario e i loro docenti hanno inaugurato il 30 maggio la Via della pace.

Un monito di speranza per un futuro migliore.

Asaperli coinvolgere, i ragazzi e le ragazze tra i 10 e i 14 anni sanno stupire per generosità e passione. Così, è bello e meritevole che siano stati loro a realizzare e a inaugurare il 30 maggio la Via della pace che impreziosisce d'ora in poi il parco del colle della croce, prospiciente il borgo di Castelmonte. A firmare questa impresa sono loro, «gli studenti più giovani del territorio in cui ci troviamo», come si legge nel cartello in cinque lingue (ita-

liano, friulano, sloveno, tedesco e inglese) posto all'inizio del sentiero. La Via della pace si concretizza poi in cinquantaquattro cartoline disposte sul cordolo corrimano del sentiero, fino ad arrivare alla grande croce sulla sommità del colle. «Ognuna racconta uno dei cinquantaquattro conflitti in corso nel mondo, di cui a volte non conosciamo nemmeno l'esistenza» spiegano i promotori. Ma i ragazzi e le ragazze sì li conoscono, perché ciascuna classe coinvolta ha «adottato» due o tre conflitti, approfondito con i docenti a scuola cause e contorni della violenza, realizzato infine la corrispondente cartolina che è andata a comporre il sentiero. Con l'impegno di anno in anno di aggiornare l'elenco, «ma soprattutto con la speranza di poter rimuovere quante più cartoline possibile» confida il professor Andrea Martinis, coordinatore del «Mittelteatro dei ragazzi per i ragazzi», meritoria iniziativa culturale – teatrale, musicale e multimediale – che per il trentesimo anno di attività ha voluto «regalarsi» e regalare a tutti la Via della pace. «L'impegno per la pace ha sempre caratterizzato il Mittelteatro, dedicato alle scuole dell'obbligo locali e della Mitteleuropa. Negli anni sono stati coinvolti ragazzi e ragazze italiani, austriaci, sloveni, ungheresi, croati, rumeni, bosniaci, tedeschi, all'insegna dello scambio e della conoscenza reciproca, che sono alla base di qualsiasi strada che porti alla pace».





Venerdì 30 maggio, a rendere evidente questo fondamentale tratto transfrontaliero di fratellanza, era presente una classe quinta della primaria di Caporetto, oggi Kobarid in Slovenia. Ed è inutile sottolineare che cosa questo nome evochi a più di cent'anni dalla battaglia del 1917...

Insieme agli studenti sloveni erano presenti classi dell'Istituto comprensivo bilingue Paolo Petricig, capofila del progetto Mittelteatro; dell'Istituto comprensivo di Cividale del Friuli - Torreano - Prepotto; del Convitto nazionale «Paolo Diacono»; della primaria e secondaria di I grado di San Pietro al Natisone e di San Leonardo al Natisone. Coinvolte nell'iniziativa anche le amministrazioni locali, la diocesi (presenti l'arcivescovo mons. Riccardo Lamba e l'arciprete di Cividale mons. Livio Carlino), la fraternità dei frati di Castelmonte, le pro loco, infine i cinque cammini che fanno tappa al santuario. «Qui passano molti sentieri, proprio sui confini che hanno rappresentato scenari di guerra, ma dove ora si cammina in pace in mezzo alla natura» specifica il prof. Martinis, sottolineando l'ulteriore valenza della scelta di Castelmonte per realizzare la Via della pace, «che speriamo possa essere occasione di riflessione anche per i tanti pellegrini e turisti di questo luogo speciale. Per noi proponenti e per i ragazzi e ragazze coinvolti nell'iniziativa sicuramente l'impegno a compiere passi di pace è stato preso, e speriamo fiorisca in un futuro migliore».

McC





Raccontarsi, affidarsi, viverci

La parola «verifica» si porta dietro quel retrogusto scolastico che un po' spaventa ma... nel cammino dei giovani francescani invece è un'altra cosa: uno strumento formativo importante per riflettere su come è andato l'anno fraterno che va a concludersi e per dividerlo con la fraternità. È un tempo di gioia e pienezza che permette di tirare le fila dell'anno di cammino che sta per terminare.

A CHE PUNTO SONO?

Tra i mille pensieri e progetti da seguire, credo che per chiunque risulti spiazzante la domanda: «A che punto sono?». Quando ho vissuto la «Verifica» per la prima volta, dall'alto – si fa per dire – della mia esperienza di ragazzino di sedici anni, ho risposto con un'altra domanda: «E io come faccio a saperlo?».

Oggi, a distanza di sette anni, ammetto che se non avessi avuto i giusti strumenti per rispondere, ora sarei ancora seduto a pensarci. Ma Dio mi ha donato una fraternità, che se da un lato crea terreno fertile per le domande, dall'altro è una lampada che aiuta a fare luce nei luoghi più bui dell'anima.

Così, quando ogni anno a maggio durante la «Verifica» si inizia a porsi la faticosa domanda, ciascuno di noi è chiamato a togliere le maschere e a lasciarsi illuminare dallo Spirito Santo che, se lasciato libero di agire, ci aiuta a fare chiarezza in tutti gli angoli dell'enorme cantiere in costruzione che è la nostra vita.

(Michele)



A person wearing a light blue backpack and a straw hat is walking away from the camera on a dirt path through a forest. The path is surrounded by tall, thin trees, and the background is slightly blurred.

INFINITI FRATELLI, INFINITI VOLT, INFINITE STORIE

Fermarsi, sostare, ripercorrere con la mente un intero anno vissuto. Prendere in mano una pagina bianca, scegliere le parole giuste, scrivere la propria «Verifica» e desiderare condividerla con la fraternità. Questo è ciò a cui ogni giovane francescano è chiamato a conclusione dell'anno vissuto. La fatica dell'inizio giusto, il dolore di toccare ferite ancora aperte, la bellezza del verificare i traguardi raggiunti: guardarsi allo specchio e scoprirsi più consapevoli e cresciuti. La «Verifica» è condividere a voce davanti a tutti i fratelli e sorelle quelli che sono stati i passi compiuti e quelli che ancora si desidera compiere. Ripensare, scrivere e condividere: niente di più faticoso e al contempo niente di così salvifico. Ogni giovane ricorda le proprie verifiche negli anni: lo scoglio iniziale, la paura del lasciare andare una parte di sé, lo stupore nel sentirsi accolti, infinitamente compresi e leggeri. È nell'ascolto e nell'incontro di vita che si realizza la meraviglia del momento della «Verifica»: è prestare attraverso le proprie parole i propri occhi al prossimo e lasciare che lo sguardo d'amore del fratello ti abbracci.

(Emma)

CHE PANORAMA HA LA TUA «VERIFICA»?

La «Verifica» è come una passeggiata di ritorno da un'escursione su un sentiero di montagna, le parole fluiscono una dopo l'altra su un foglio bianco come passi sul sentiero. Non siamo più distratti dall'urgenza di raggiungere il traguardo, così possiamo finalmente fare caso a dettagli a cui all'andata non avevamo prestato attenzione. Ripercorrere con la penna un periodo equivale a incontrare noi stessi a un certo punto. Come se in quel sentiero, a metà strada, incontrassi la me del passato che lo sta risalendo. Ed è in quel fugace incontro che sento la pienezza, perché, nonostante sappia che la salita non sarà semplice, vedo la me del passato felice. Non è sola e ciò mi rincuora. Le sorrido e le dico che il panorama all'arrivo è pazzesco.

(Aurora)

E tu... a che punto sei?



L'eredità di Franco Basaglia

Un nuovo modello di psichiatria basato sul diritto alla libertà e sul potere dell'educazione, capace di proiettare il malato in un futuro alternativo.

Durante l'anno 2024 e nei primi mesi del 2025 si sono svolte in Italia numerose celebrazioni in occasione del centenario della nascita di Franco Basaglia (1924-1980), un gigante del Novecento, psichiatra di eccellenza, intellettuale e «rivoluzionario». In Friuli Venezia Giulia, in particolare a Trieste, Gorizia, Pordenone e Udine, hanno ricordato lo psichiatra veneziano con eventi culturali e artistici, incontri, dibattiti, mostre fotografiche, spettacoli, itinerari didattici per persone di tutte le età, per ravvivare la memoria di quello che fu il promotore, in Italia e nel mondo, di una vera e propria rivoluzione culturale nella psichiatria, la cui eredità è ancora viva.

L'11 marzo scorso, anniversario della nascita, si è tenuto a Trieste un seminario ricco di sollecitazioni politiche e culturali, denso di emozioni, non solo perché si svolgeva nella città simbolo della chiusura del primo manicomio in Italia, ma anche perché soltanto un anno prima di quella data moriva a Trieste il più importante erede di Basaglia, Franco Rotelli. Nell'occasione, è stata anche presentata la riedizione degli *Scritti* di Franco Basaglia.

Contro le istituzioni della violenza

Gli anni che precedettero il 1968 furono propedeutici a grandi cambiamenti culturali e sociali. Fu una stagione di movimenti anticonformisti su tutti i fronti che, anche grazie a nuovi studi in ambito medico, psicologico, sociologico, storico e politico, portarono a un fecondo

dibattito culturale, capace di proporre nuove chiavi ermeneutiche delle malattie mentali e del tema della follia. Si venne così a formare una sorta di movimento anti-istituzionale assai critico nei confronti del tradizionale approccio medico alla malattia mentale e alla devianza, fino a quel momento basato sulla contenzione, sull'uso della forza e della privazione della libertà dell'individuo malato, a protezione della comunità. Era l'inizio della fine delle grandi «istituzioni totali», una vera e propria rivoluzione culturale che avrebbe lentamente portato all'abbandono della logica punitiva-custodialistica, per abbracciare un approccio alla malattia mentale più umano, pedagogicamente orientato all'individuo portatore di soggettività e di libertà.

Qui si inserisce la storia di Franco Basaglia, il «dottore dei matti», la cui lunga battaglia culturale e sociale è culminata con l'approvazione della legge 180 del 1978 che ha decretato la progressiva chiusura dei manicomi nel nostro Paese. Nonostante le notevoli difficoltà incontrate nel mondo accademico come docente di psichiatria dal 1958, prima a Padova e poi a Parma, Basaglia con il suo carisma e la sua tenacia divenne modello per molti giovani della generazione del '68, in special modo grazie al suo volume *L'istituzione negata* (1968), nel quale lo psichiatra veneziano attaccò tutte le istituzioni del sistema sociale (famiglia, scuola, fabbrica, università, ospedale) in quanto basate sulla chiara divisione dei ruoli tra servo e signore,



I sette punti del progetto Basaglia

1. Introduzione dei farmaci per eliminare le contenzioni e incominciare a distinguere i danni della malattia da quelli dell'istituzionalizzazione.
2. Tentativo di rieducazione teorica e umana del personale.
3. Riannodamento dei legami con l'esterno.
4. Abbattimento delle barriere fisiche (reti e grate), per lo più attuato materialmente dagli stessi malati.
5. Apertura delle porte secondo il sistema, compatibilmente con la legge.
6. Creazione di un «Ospedale di giorno» (Centro diurno).
7. Tentativo di organizzare la vita nell'ospedale secondo i concetti di una Comunità terapeutica.

medico e malato, maestro e scolaro, datore di lavoro e lavoratore. In definitiva, tra chi ha potere e chi non ne ha. «La suddivisione dei ruoli è il rapporto della sopraffazione e di violenza fra potere e non potere, che si tramuta nell'esclusione da parte del potere, del non potere: la violenza e l'esclusione sono alla base di ogni rapporto che si instauri nella nostra società», scriveva lo psichiatra. I gradi in cui la violenza viene gestita in ambito familiare, scolastico, carcerario, manicomiale, sono tuttavia diversi, a seconda del bisogno di chi detiene il potere, ma è una violenza che secondo Basaglia va smascherata.

Un nuovo modello di psichiatria etico-pedagogica

L'approccio teorico-pratico della psichiatria basagliana si fonda sull'assunto che essa deve essere progettuale e «democratica», incentrata, cioè, su un'inedita e per molti aspetti sconvolgente relazione tra medico e paziente. Essa condanna innanzitutto l'idea che infermieri e medici siano rappresentati alla stregua di carcerieri e poliziotti in divisa, mentre i malati siano intesi come reclusi permanentemente pericolosi da sottoporre a un trattamento spersonalizzante e disumanizzante, da segregare in locali severamente protetti da inferriate e da porte blindate. In quell'epoca l'avvicinamento alla malattia mentale, al malato psichiatrico, al soggetto che soffreva, prevedeva una semplice figura di medico «addestrato» all'utilizzo di determinate tecniche psichiatriche, ma era del tutto priva di un progetto pedagogico orientato al futuro del soggetto e al suo reinserimento nella vita sociale della comunità. Al contrario, Basaglia mise in luce che obiettivo del medico non deve essere primariamente la malattia, ma il malato e i suoi bisogni fondamentali. In altre parole, evidenziò l'importanza della qualità della relazione tra medico e malato quale *conditio sine qua non* per ottenere buoni risultati terapeutici.

Inoltre, volle in tutti i modi distruggere l'idea che l'ospedale psichiatrico fosse uno strumento per garantire l'ordine pubblico, con il contenimento dei soggetti pericolosi e di pubblico scandalo per la società. Egli propose di concepire un luogo di cura dei malati idoneo all'assistenza pubblica e all'educazione dei soggetti,



©ArchivioGianButturini



un approccio decisamente nuovo, più etico e pedagogico.

Sulla base dei suoi studi e della ricerca sul campo, aveva compreso il punto nevralgico del sistema manicomiale: la preclusione ai malati psichiatrici di ogni possibilità di crescita e di guarigione. La tradizionale impostazione sanitaria era incapace di proiettare il malato in un futuro alternativo, integrato in un contesto sociale fuori dall'ospedale. Per questo motivo, egli presentò il suo progetto di «comunità aperta», ossia, la comunità terapeutica, ribaltando così la logica degli istituti di contenzione, dei penitenziari del primo Novecento, luoghi concepiti per l'internamento dei malati mentali mediante l'uso delle camicie di forza, dell'elettroshock, paradossalmente pensati e costruiti per il completo annientamento dell'individualità del malato. Il degente, totalmente privato della libertà, da soggetto diventava mero oggetto. In tal modo il sistema manicomiale era riuscito a trasformare, mediante la violenza e le regole, il soggetto internato in una cosa segregata, sganciata dai suoi diritti e (quasi) dal mondo.

Al contrario, quando nel 1968 il noto giornalista Rai Sergio Zavoli entrò nel parco del manicomio di Gorizia con le telecamere, per documentare la «comunità aperta» ideata e realizzata da Basaglia, trovò uomini e donne

impegnati nelle normali attività quotidiane. I pazienti passeggiavano liberamente, giocavano a bocce; malati, infermieri e medici non erano identificabili dall'abbigliamento indossato. Le cronache raccontano che, in breve tempo, il campo da calcio dell'ospedale iniziò a essere frequentato da squadre dilettantistiche per i propri allenamenti e qualche visitatore iniziò a frequentare il bar della comunità percependo sempre più che i degenti erano tutt'altro che pericolosi.

L'educazione e la libertà come terapia

Nell'impostazione manicomiale il vento era cambiato. Con Basaglia l'educazione diventa parola chiave per ottenere il reinserimento sociale dell'internato. Ma educare non significa solo insegnare, trasmettere contenuti. Significa altresì condurre gli individui ad abbandonare forme e logiche di pensiero acritiche, passive, tipiche del tradizionale sistema psichiatrico. Educare implica creare occasioni di coinvolgimento attivo e partecipativo dei soggetti malati e del personale. All'interno dell'ospedale sorse perciò la necessità di creare un clima collaborativo tra staff medico e paramedico. Si moltiplicarono le riunioni per organizzare e regolare la vita comunitaria, per far maturare una nuova cultura educativa e riabilitativa dei pazien-



Febbraio 1973, la scultura di Marco cavallo è portata all'esterno del manicomio di Trieste. A fianco, operatori e ospiti all'interno dell'ospedale in uno scatto esposto alla mostra «Omaggio a Basaglia: dal manicomio alla cura» (Venezia 2024). A pagina 21, primo piano di Franco Basaglia

La storia di Marco cavallo

Si chiamava Marco il vecchio cavallo della struttura manicomiale di Trieste, conosciuto da tutti perché adibito al traino quotidiano del carretto della lavanderia. Nel 1972, al momento del suo «pensionamento», i pazienti scrissero una toccante lettera alle autorità triestine per chiedere che, anziché essere macellato, venisse affidato alle loro cure. Furono esauditi.

L'episodio, e lo stesso cavallo, divennero un simbolo della dignità dei «matti». Nacque così l'idea di realizzare un'opera artistica che ritraesse proprio Marco il cavallo. Una degente di nome Angelina propose alcuni bozzetti e da subito parve che quell'opera avrebbe potuto rappresentare le istanze di libertà e di riconoscimento della propria dignità avanzate coralmente dai pazienti. L'idea di trasformare un semplice disegno del cavallo in una scultura fu dello scrittore e drammaturgo Giuliano Scabia e dell'artista Vittorio Basaglia, cugino dello psichiatra Franco. Il cavallo sorse proprio all'interno del manicomio nel 1973: è alto 4 metri, è realizzato in legno e cartapesta in forma d'installazione e macchina teatrale, ed è presto divenuto l'icona della lotta sociale, medica e politica a favore della legge Basaglia sulla chiusura dei manicomi.

Ai nostri giorni la scultura di Marco il cavallo continua a essere esposta in tutto il mondo per sensibilizzare l'opinione pubblica e il mondo politico sui problemi della salute mentale e sulle condizioni degli ospedali psichiatrici giudiziari. Il 7.7.2024 fu presentata anche a papa Francesco, in occasione della 50^a Settimana sociale dei cattolici italiani. Una curiosità riguarda la sua prima «uscita» dall'ospedale, sempre nel 1973: costruita all'interno della struttura, non si era tenuto conto delle dimensioni. Nessuna delle porte del manicomio era sufficientemente grande. La difficoltà era metafora dello stato di reclusione forzata dei pazienti. Quando per uscire sfondarono alcune porte e un architrave, la sensazione fu quella della rottura anche del muro dello stigma tra il mondo di «dentro» e il mondo di «fuori».

ti per i quali ora un futuro diverso (e certamente migliore) sarebbe divenuto possibile. Basaglia era convinto che tutti all'interno della comunità dovessero sentirsi partecipi delle scelte, tutti dovessero avere modo di esprimere la propria opinione: «Le persone che operano nel campo devono trovare la possibilità di decidere personalmente», sosteneva. Nel nuovo sistema manicomiale aperto, la crescita e la trasformazione del malato possono davvero avvenire.

Nella logica della psichiatria democratica, il primo passo per la guarigione degli «inguaribili» si realizza solo mediante un crescente ritorno alla libertà, attraverso un percorso pedagogico di progressiva rieducazione e riabilitazione orientato al reinserimento sociale. Grazie a Basaglia, la psichiatria scopriva che la violenza e la contenzione non erano la soluzione del problema manicomiale. La cura del malato psichiatrico poteva iniziare solo dalla riacquisizione della libertà perduta del paziente e la comunità terapeutica appariva come il luogo più idoneo dove farne l'esperienza primaria. La salute mentale diveniva così non solo un problema sanitario, ma una questione primariamente educativa e terapeutica.

McC

I PROSSIMI APPUNTAMENTI

INIZIATIVE PER IL GIUBILEO 2025

◆ Processione giubilare

Per vivere in modo più efficace la visita al santuario, su invito del nostro vescovo proponiamo a tutti i gruppi organizzati una processione dalla scalinata del piazzale alla piazzetta del pozzo, per riscoprire nelle rocce di Castelmonte l'unica roccia su cui fondare la propria fede. *Nota per chi organizza:* contattare il santuario per chiedere la disponibilità di un frate che guidi i pellegrini.

◆ Pellegrinaggio per la pace Cividale-Castelmonte

La parrocchia del duomo di Cividale del Friuli e il santuario di Castelmonte propongono ai fedeli di percorrere un cammino di pellegrinaggio giubilare per la pace che collega la città con la casa di *Madone di Mont.* A unire i due luoghi sacri sono anche le sculture di Giorgio Celiberti collocate lo scorso gennaio.

RITIRI SPIRITUALI

Nei prossimi mesi, la fraternità cappuccina di Castelmonte propone negli ambiente del santuario alcuni corsi residenziali di preghiera e di formazione.

◆ LUGLIO. *Alla scoperta di se stessi*

Dal 21 al 26 luglio, a cura di fr. Silvano Moro.

Il corso si propone di far vivere un'esperienza di conoscenza di se stessi per giungere a una vita armoniosa con sé e con gli altri a partire da Dio.

Posti disponibili: 20

Info e iscrizioni: cell. 327 6525380; silvano_moro@virgilio.it

◆ AGOSTO. *La preghiera nel tempo*

Dall'11 al 14 agosto, a cura di fr. Silvano Moro.

Il ritiro farà vivere un'esperienza di preghiera ritmata secondo le ore della giornata e alla scoperta della parola di Dio.

Posti disponibili: 25

Info e iscrizioni: cell. 327 6525380; silvano_moro@virgilio.it

LE CHIESETTE VOTIVE NEGLI ACQUERELLI DI PIERLUIGI BARCHIG

Dal 5 luglio all'8 settembre 2025 • Sala del rosario • Orario di apertura: 10.00-17.00, tutti i giorni



Quarantaquattro acquerelli, uno per ciascuna chiesetta votiva delle Valli del Natisone e dello Judrio, collegate dal cammino voluto e promosso dalla Pro loco Nediške Doline - Valli del Natisone Aps. Le opere, realizzate dal vivo da Pierluigi Barchig, sono esposte per tutta l'estate negli spazi del santuario di Castelmonte. Così le presenta l'autore: «Quattro anni fa ho scoperto l'esistenza del cammino delle quarantaquattro chiesette e qualcosa di indefinibile mi imponeva di partecipare alla sua nobiltà, entrare nella sua poesia e lasciarne traccia. Questo viaggio non è stato solo nostalgia di ricordi, ma continua scoperta di meraviglie». Meraviglie che grazie all'artista anche i pellegrini di Castelmonte potranno apprezzare.



Siete nostri ospiti

AL PIAZZALE

ristorante e pizzeria con belvedere

per prenotazioni (pellegrinaggi, famiglie, comitive)

Tel. 0432 731161 - cell. 334 3581765 - casadelpellegrino2024@gmail.com

INFOPOINT LO SCACCINO

È attivo a Castelmonte un nuovo servizio di accoglienza turistica dedicato al santuario e al borgo storico, a cura della Dmo Turismo Benečija, struttura operativa dell'Isk (Inštitut za slovensko kulturo - Istituto per la cultura slovena Aps) che si occupa dell'implementazione e del coordinamento dell'offerta turistica nelle Valli del Natisone, del Torre, del Canal del Ferro e della Val Canale. La proposta è rivolta sia ai singoli che ai gruppi organizzati. Con l'ausilio di nuovi allestimenti nella "casa dello scaccino", i pellegrini e visitatori potranno così conoscere anche la cultura locale, soprattutto quella delle Valli del Natisone e della Benečija.

Per info e prenotazioni:

email: info@benecija.eu

Tel: +39 375 817 1668

